

INVITO AL KYOTO TAIKAI

*Scorre il tempo eterno e profondo! È la festa del budo
Verde primaverile. Sbocciano i fiori dei maestri antichi nel Butokuden
Nel vento un profumo. Un colpo su kesa l'insegnamento dei maestri!
Verde primaverile e nostalgia le ombre dei maestri del passato. Lame che escono dalla saya!
Nel vento un profumo. Un colpo di spada! È la festa del budo*

(Poesia premiata per il centesimo anniversario del Kyoto Taikai di Fukuhara Yasuharu, ottavo dan kyoshi, Kobe. Da *Kendo Jidai*, 2004-7)

Qualche giorno fa tornavo a casa dopo l'allenamento assieme a due studenti del gruppo dello iai dell'università di Kobe. Hanno iniziato la pratica da pochi anni, credo siano più o meno secondo dan. Ci conosciamo da poco e parlavamo di varie cose. Il discorso è finito sul Kyoto Taikai. Uno dei due studenti quest'anno per la prima volta è andato ad assistere al Taikai e ancora l'impressione era forte. «Il maestro Omori di Kyoto è stato straordinario! I movimenti fluidi, senza fratture!»

Anch'io quest'anno sono andato a vedere il Taikai, per me è stata la quarta o quinta volta. E anche quest'anno sono rimasto affascinato dall'enbu del maestro Omori: più di novant'anni, uno dei maestri leggendari di eishinryu, si dice di lui che da giovane riuscisse a rinfoderare direttamente nella saya, senza appoggiare la spada alla mano sinistra. Il suo enbu sembra un'immagine come nei sogni, in assenza di gravità, il maestro si muove leggero, fluido, senza attrito, seguendo un



ritmo di puro gioco. La didascalia della foto, presa da *Kendo Jidai*, dice: «Lo sguardo all'avversario caduto rivela l'amore compassionevole nei suoi confronti». [foto Omori]

Stando in Giappone ho potuto assistere a molti avvenimenti legati al budo, una volta ho potuto vedere anche i campionati nazionali di kendo a Tokyo, certamente emozionanti. L'atmosfera del Kyoto Taikai però è diversa, non è quella di una gara. Una volta all'anno, durante la *Golden Week*, la settimana di vacanza all'inizio di maggio, centinaia di maestri di kendo, iaido, naginata, jodo, da sesto dan in su si danno appuntamento in un tempio di Kyoto, il Butokuden, per dare un saggio della loro pratica. Nel caso dello iai si eseguono dei kata a propria scelta, nel caso del kendo si fa un tachiai di alcuni minuti. Lo spettacolo è

impressionante. Centinaia di persone si assiepano all'interno del tempio per vedere i maestri che vengono chiamati ad alta voce e si alternano velocissimi in base al numero loro assegnato. I nomi sono scritti a pennello su fogli di carta che scorrono su dei telai di legno. Si comincia con jodo, naginata e iai e poi i tachiai di kendo durano per alcuni giorni, ininterrottamente dalla mattina alla sera. La generosità, l'impegno dei maestri è impressionante. In pochi minuti deve uscire



tutto, la tensione che si avverte nell'aria è unica, giovani e anziani non fa differenza.

Anche quest'anno sono arrivato con la metropolitana e mi sono avviato a piedi verso il tempio. È molto bello percorrere quella strada che va dal fiume verso la montagna, forse in tutto sarà un chilometro. L'inizio di maggio in Giappone è piena primavera, gli alberi sono molto belli, le foglie verdi, l'aria tiepida e l'atmosfera della città è rilassata, da giorno di vacanza. Mano a mano che ci si avvicina, si incrociano sempre più maestri in hakama che vanno e vengono, scendono dai taxi talvolta già con l'armatura addosso e il men in mano. Nei pressi del tempio bancarelle piene di shinai, tsube, katane.



Sarei tentato anch'io, come è stato chiesto a molti maestri nel numero di questo mese di *Kendo Jidai*, di descrivere brevemente uno dei tachiai che più mi sono rimasti impressi nella memoria. Potrei provare a scrivere, ad esempio, di quando qualche anno fa il maestro Sumi ha incontrato il maestro Chiba di Tokyo Improvvisamente il tempio che si riempie all'inverosimile, un silenzio irreale, i maestri che si alzano lentamente da sonkyo. Ma mi

rendo conto che le parole non rendono, meglio lasciar perdere. Bisogna proprio andare a Kyoto e vedere di persona, approfittando magari dell'occasione per fare un enbu o un tachiai. Il Taikai infatti è aperto a tutti, anche se pochi sono i non giapponesi che vi partecipano e ogni volta ho l'impressione che sia un po' un peccato in generale, non solo per quegli stranieri che gironzolano

per il tempio senza praticare anche se potrebbero farlo. Qualche anno fa, la mattina presto, mi intrufolai nel Butokuden per vedere il tachiai di uno di quei pochi venuti dall'estero. Mentre lo guardavo, sento due che parlano davanti a me: «Hai visto quello?» «Sì, non è male. Non pensavo che ci fossero gaijin così bravi. Da dove viene?»

Da *Kendo Jidai*, tre interventi sul Kyoto Taikai di quest'anno:

Maruta Takeo hanshi (Kyoto, 80 anni)

Dopo la guerra il Butokuden è stato requisito dall'esercito americano e usato come dance hall. Nell'anno di Showa 27 (1952) è diventato la palestra per il budo della scuola di polizia di Kyoto e in seguito è stato usato come auditorium del liceo di Horikawa (in seguito università della musica di Kyoto). Attraverso tutte queste vicissitudini, alla fine è ritornato all'uso originario e siamo ad oggi.

Il quattro e il cinque maggio di Showa 28 (1953) si tenne il primo Kyoto Taikai e molti maestri vennero da tutto il Giappone a incrociare qui le loro shinai. C'era un entusiasmo straordinario. Da allora ad oggi ho potuto assistere a numerosi tachiai di altissimo livello, ma quello che più mi è rimasto impresso nella memoria è stato quello tra il maestro Nakakura e il maestro Hasegawa. E poi un altro è stato quello tra i maestri Saito e Tsurumi. Mi ricordo benissimo, il maestro Saito faceva seme e aspettava che Tsurumi facesse per partire. In quell'istante Saito realizzò un nukido stupendo.

Sviluppare una forza che possa fermare lo spirito combattivo, questo è il senso della pratica del budo. Purtroppo di questi ultimi tempi il kendo è finito per diventare «Le forme sono il vuoto», e non c'è niente di buono in questo. Si potrà tornare ad un kendo «Il vuoto è le forme», un kendo che si libera dal desiderio di vincere, di colpire a tutti i costi? Vorrei che continuasse il kendo iniziato per la prima volta dal maestro Naito, il kendo-cultura che gli antichi maestri ci hanno lasciato in eredità.

Jean-Pierre Reik, settimo dan kyoshi, Francia, 56 anni

La prima volta che ho visto il Taikai è stato nel 1977. Ero in Giappone per praticare e un amico di Tokyo mi ha invitato. Fu una sorpresa. All'epoca ero terzo dan. Subito ho pensato: «Vorrei parteciparci anch'io un giorno!» Adesso ho raggiunto i dan per poter partecipare, ma ogni anno non so mai se potrò andare davvero in Giappone o no in quel periodo e così, per non creare

problemi all'organizzazione in caso non potessi andare all'ultimo momento, finisce che non mi iscrivo mai. Non ho partecipato neppure una volta.

Il tachiai che mi ha più impressionato è stato quello tra i maestri Ono e Nakakura nel 1989. Un tachiai stupendo in cui nessuno dei due indietreggiava di un passo. A un certo punto Ono, una decina d'anni più anziano di Nakakura, evitando un kote colpisce con un grande men. A 88 anni esce una tecnica così, il kendo è fantastico! Fu una grande emozione.

Prima del tachiai avevo incontrato il maestro Ono all'hotel e avevo notato che qualcosa era diverso dal giorno prima: aveva tagliato i capelli. Come mai? Glielo chiesi. «Perché oggi c'è il mio tachiai» Ah, è come gli antichi guerrieri che andavano a combattere dopo aver purificato il corpo! Se un giorno parteciperò anch'io, vorrei farlo con lo spirito del maestro Ono.

Durante il Taikai si riuniscono al Butokuden molti tesori nazionali viventi, il Taikai di per sé è un simbolo della cultura giapponese.

Sumi Masatake hanshi, Fukuoka, 60 anni

Quando ero giovane, ogni volta dopo l'asageiko del Kyoto Taikai mangiavo una zuppetta di patate. Ce la preparava il maestro Takaoka, un medico, assieme a una quindicina di volontari. La prima volta che me l'offrirono non sapevo se anche un principiante come me poteva averne, e così l'accettai tutto timoroso di fare qualcosa di sbagliato. Me lo ricordo ancora.

Finito l'allenamento, ancora completamente sudato, mi sembrava che quella zuppetta saporita, con le patate dolci e il brodino salato, mi penetrasse direttamente nel corpo. È una cosa che ho sentito molti anni dopo, ma sembra che il maestro Takaoka, che amava molto il budo, preparasse questa zuppetta gratuitamente, fin dall'anno di Showa 28 (1953). Non solo, a quel tempo non si usavano ciotole usa e getta, ma solo ciotole di ceramica, che il maestro coi volontari lavava una a una a mano.

Quando ero giovane, finito l'asageiko, si sentivano molte voci: «Grazie mille!» Tutti mangiavano la zuppetta di patate e c'era una bella atmosfera amichevole. Se ci ripenso, ancora adesso mi si scalda il cuore e mi sorprende a sorridere allegro.

Ho raccolto infine dei commenti personali. Il primo è di Shirai Keiko, una senpai di Kobe. Eiko Iwata e il maestro Miyazaki non hanno bisogno di presentazioni.

Shirai Keiko, settimo dan kyoshi, Kobe, 39 anni

Credo che per tutti quelli che praticano il budo il Kyoto Taikai possiede un'intensità particolare, risveglia ricordi. Dal Taikai nascono sogni, propositi, storie. Inoltre il Butokuden in cui si svolge il Taikai è un luogo particolare, veramente un «luogo sacro».

Sono andata a vedere per la prima volta il Taikai quando ero terzo dan e subito ho pensato che anch'io, un giorno, avrei voluto fare un enbu nel Butokuden. Quel sogno si è realizzato nel maggio del 1994. Ho ricevuto il numero 1 e ho potuto finalmente partecipare. Sono stata sopraffatta da un'emozione fortissima, una tensione e una pressione insostenibili. L'elasticità del pavimento (che proprio non si può descrivere a parole), l'atmosfera unica, la pressione psicologica, davvero c'è un'aria che non si può capire se non si prova di persona. Quest'anno ho partecipato per l'undicesima volta, ma stranamente le sensazioni che ho provato la prima volta non cambiano, semplicemente ogni anno si rinnovano.

Negli insegnamenti dei maestri non c'è solo la tecnica, si percepisce chiaramente una specie di senso del dovere, la passione di trasmettere fedelmente gli insegnamenti dei maestri del passato, quel modo di vivere, alle generazioni future. Il Butokuden è un luogo saturo di memoria, non si può non pensare con riconoscenza ai maestri, si avvertono con nostalgia le ombre dei maestri del passato. Ogni volta penso con emozione ai legami che uniscono le persone, i maestri agli allievi. Infine al Taikai si fanno incontri, nascono relazioni. Vengono in mente frasi come «Un incontro, una vita» o «L'incontro è un istante, l'amicizia è eterna». Questi incontri hanno una strana forza, si creano legami insostituibili. Tramite lo iaido s'intrecciano i destini di persone che hanno la stessa passione.

Eiko Iwata, Goryu-dojo

Nell'aprile del '96 sono dovuta tornare in Giappone per varie questioni ed approfittando di ciò per la prima volta sono andata a vedere il Kyoto Taikai che si svolge in un antico dojo di Kyoto, il Butokuden. Io conoscevo già questo luogo da quando avevo ricominciato il tiro con l'arco giapponese (Kyudo) alcuni anni prima in un altro antico dojo che si trova accanto al Butokuden. Ogni volta che venivo ad allenarmi per il Kyudo, ci passavo sempre davanti. È così antico e dignitoso che non resistevo a guardare dentro. Era buio e non vedevo bene l'interno, ma avevo la sensazione di qualcosa di misterioso e solenne.

Una volta cominciato lo iaido in Italia, sono andata a trovare dei miei conoscenti molto simpatici che insegnano una scuola antica, il Mugai-ryu. Sono così gentili che mi hanno portato a vedere questo famoso Taikai. A dire la verità non capivo bene cos'è lo iaido (anche adesso non lo capisco bene) e non sapevo neanche un nome di kata di koryu, ma i miei occhi sono stati attratti dalla bellezza di questa disciplina.

La seconda volta sono andata da sola e sono rimasta là per circa sette ore di seguito. Non mi sono annoiata affatto a vedere le dimostrazioni dei grandi maestri che vengono da tutto il paese. Se non mi sbaglio ci sono 12 maestri che dimostrano cinque kata nello stesso momento. È impossibile vedere tutti i maestri in un tempo così breve, mi sembrava che una dimostrazione così preziosa fosse sprecata. Ogni maestro avrebbe potuto fare la dimostrazione da solo. In questo Taikai si fa anche Kendo, Naginata e Jodo, quindi probabilmente c'è il problema del tempo. Quando ho riconosciuto alcuni maestri che avevo già visto nelle foto di una rivista giapponese di Kendo e Iaido che avevo cominciato a leggere, ho provato un grande entusiasmo. Dentro di me tutti questi maestri sono diventati grandi star!!! Ho visto anche delle bravissime maestre e ho visto una maestra di ottavo dan l'anno scorso ed il suo Iai è così preciso e bello che mi ha stupito moltissimo. Esibire i cinque kata al Butokuden è una cosa molto significativa – l'ho letto nella rivista.

Non so precisamente come viene organizzato questo Taikai, ho l'impressione che si possa partecipare da sesto dan in su. Dato che non è facile raggiungere questo livello, pensavo che i partecipanti fossero pochi. Ma in questo Taikai, vedendo così tanti maestri di alto grado, io come praticante di Iai che vive lontano dal Giappone, mi sono consolata, ho avuto l'impressione che la cultura giapponese è ancora sana. Vedere tanti maestri in Hakama è una cosa incantevole!!

A parte le dimostrazioni, intorno al Butokuden ci sono diverse bancarelle dove si vendono tante cose, materiali per il Kendo e lo Iaido, libri e videocassette. Anche passarle una a una per vedere che cosa c'è è molto divertente.

Miyazaki Kentaro, Il Kyoto Taikai e lo Iaido

Mi ricordo bene che la prima volta che ho assistito al Kyoto Taikai ero al primo anno di università, dunque 34 anni fa. Ho pensato che anch'io, un giorno, avrei voluto provare a fare un enbu nel Butokuden, un dojo così ricco di storia e di tradizione. Quel desiderio si è realizzato per la prima volta tre anni prima di essere promosso settimo dan e da allora ho partecipato ogni anno, quattordici volte in tutto.

Può partecipare chiunque sia almeno sesto dan renshi. Quest'anno hanno partecipato 2227 persone per il kendo, 771 per lo Iaido, 138 per il jodo, 76 per il naginata, 130 per altre dimostrazioni di stili antichi, in totale 3342 persone. Ogni anno tutti questi maestri partono e si ritrovano a Kyoto per fare un enbu che dura appena cinque minuti. Vanno per mostrare il proprio miglioramento di un anno di allenamenti, per vedere il miglioramento degli amici, per assistere agli enbu stupendi dei maestri più grandi e per trovare gli obiettivi per l'anno di allenamenti che verrà.

Quest'anno per l'Italia ha partecipato solo Lorenzo Zago per il gruppo renshi del kendo. Certo venire fino in Giappone è assai oneroso, ma comunque vorrei che i praticanti italiani diventassero in fretta sesti e settimi dan coltivando in sé il sogno di fare almeno una volta nella vita un enbu nel Butokuden.